

I BAMBINI E IL GIOCO DEL RICATTO

Articolo pubblicato sui quotidiani “ Il Padova” in data 22.05.09 e “Il Mattino di Padova” in data 25.05.09.

Ieri mio figlio di 6 anni mi ha detto: “se tu non mi compri quel giocattolino, io stasera non mangio la minestra”, siccome è magro io non lo posso lasciare senza cena, cosa devo fare?

Innanzitutto uscire dal ricatto.

Il ricatto in sé è sbagliato: i bambini non possono crescere imparando che, per ottenere le cose, una modalità relazionale adeguata è il ricatto. Si chiede, non si impone, ciò che si desidera.

In secondo luogo: dove la imparano, i bambini, questa modalità relazionale?

E' una modalità -se tu... allora io...- che, senza accorgercene, talvolta anche i genitori usano?

Se i genitori vogliono che il bambino obbedisca è perché ciò che gli propongono ha un valore in sé, non perché ci sono secondi fini da raggiungere, quando la proposta è autorevole, indica cose buone e giuste che si devono fare in quanto hanno già in sé il loro guadagno: nessuno ci deve guadagnare altro.

In terzo luogo, nel ricatto, è il bambino che detta le regole del gioco: tiene il coltello dalla parte del manico invertendo i ruoli educativi. Non confondiamo le carte in tavola: sono i genitori che guidano, orientano il comportamento dei bambini, non viceversa. Ai bambini fa male imparare che sono loro i “capi” dei genitori e che riescono a fargli fare quello che vogliono. Talvolta può sembrare che i bambini cerchino questo, in realtà, sentire di poter “comandare” i propri genitori, è un'esperienza spiacevole che, alla lunga, rende fragili i bambini, li fa sentire “nelle mani di nessuno”.

In questo specifico caso, infine, ai bambini (in particolare quelli magri e inappetenti) fa anche male imparare che si mangia per fare un favore a un altro. Sono i genitori che danno da mangiare ai bambini e in questo modo si prendono cura di loro. Le conseguenze del non mangiare peseranno sul bambino, che, così facendo, fa del male prima di tutto a se stesso. Il cibo è nutrimento ed è anche metafora del nutrimento affettivo ed emotivo che ogni genitore desidera assicurare ai suoi figli. Sono io genitore che ti voglio bene e ti nutro, perché sono responsabile dei tuoi bisogni, non sei tu che hai il potere di usare il cibo come arma per ferirmi o come merce di scambio.

Se il gioco si fa duro -i bambini non mangiano, i genitori non cedono- , se i bambini stanno bene fisicamente ... pazienza. I genitori sapranno aspettare il momento in cui i bambini riprenderanno a mangiare, senza ansia: in questa società sono più frequenti le patologie legate all'eccedenza di cibo che alla sua assenza.

Paola Milani, professore associato Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Padova.

Inviare domande a: lascuoladeigenitori@comune.padova.it